401

Anno IV - Num. 153 Pontremoli, 4 Aprile 1909 (Conto corrente colla posta)

LA TERRA

Giornale settimanale socialista – Organo della Federazione Socialista Alta Lunigiana

ah non per tutti il seno tuo fecondo
fu, genitrice terra, equo e materno!.....

G. MARRADI

Redazione e Amministrazione: PONTREMOLI

Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'Amministrazione a prezzi modici

ABBONAMENTI: Anno L.3,00 — Semestre 1,50 — Trimestre 1,00
- Estero il doppio -

La miseria nasce, non dalla malvagità dei' capitalisti ma, dalla cattiva organizzazione sociale, dalla proprietà privata, perciò noi predichiamo non l' odio alle persone, nè alla classe dei ricchi, ma la urgente necessità di una riforma sociale, che è base dell' umano consorzio, ponga la proprietà collettiva.

C. PRAMPOLINI.

Contro il dazio sul grano

In vista della prossima battaglia

Felicitiamo l'Estrema Sinistra per avere aperto le ostilità contro il governo scegliendo il terreno del dazio sul grano. La prima battaglia parlamentare di questa legislatura colpirà così il fulcro del sistema su cui poggia la maggioranza ministeriale e ne esporrà in cospetto del paese i vizi intrinseci.

Il dazio sul grano é affamatore perchè eleva di almeno due soldi al chilo il prezzo del pane, e cioé costituisce per una famiglia operaia un peso di qnalche centinaia di lire all' anno che son sottratte ai bisogni più impellenti de la vita, quando non costringe a sostituire al pane la polenta generatrice di pellagra.

Il dazio sul grano è il più serio ostacolo al progresso dell'agricoltura perchè mantiene il latifondo che, senza di esso, si spezzerebbe a beneficio della media e della piccola proprietà che mette l' uomo in contatto diretto della terra e sviluppa le migliorie agronomiche.

Questi due assiomi, oramai dimostrati luminosamente dalla scienza e dalla pratica, lumeggian l' alta importanza della questione e dimostrano l'iniquità d'un dazio che spreme dal popolo parecchie centinaia di milioni per versarne una piccola parte nelle casse dello Stato e la maggior parte nelle tasche dei latifondisti assenteisti ed oziosi.

E pure si annuucia che il Governo si opporrà risolutamente non solo all' abolizione, ma anche alla riduzione da lire 7,50 a lire 4 il quintale, che darebbe luogo al ribasso di un soldo al chilo del prezzo del pane.

Le ragioni del governo, come ci sono anticipate dai gazzettieri officiosi, in istile da Massinelli, raggiungono il colmo del ridicolo.

« Noi produciamo troppo vin che nessuno ci vuol più comprare — osservano i giornali ministeriali —; e produciamo così poco grano che non basta al nostro vitto e al nostro bisogno, onde siamo costretti a comprarne per duecento milioni almeno all'estero. Abbiam dunque bisogno di produrre meno vino, ma più grano; se non si può più vendere vino bisogna cercare di non dover più comprar grano. Bisogna, adunque, sostituire la coltivazione e produzione del grano all' eccessiva produzione del vino. E la traformazione delle due coltivazioni, se è già difficile e lenta mentre abbiamo la protezione daziaria a favore del grano interno, diventerà impossibile quando questa produzione sia abolita. »

Chi ha scritto queste righe può concorrere al premio dell' ignoranza simulata per gabbar il prossimo.

In Italia non abbiamo — anzitutto superproduzione di vino: abbiamo invece il fenomeno della sottoconsumazione — come dimostra luminosamente il confronto tra la quantità di vino che si beve in Italia e quella che si consuma negli altri paesi latini.

Non si consuma cioè quella quantitá normale di vino che sarebbe consentita dall'igiene precisamente perchè i mezzi di acquisto, nelle classi povere, sono assorbite dal caro degli altri generi necessari e specialmente del pane. Fate che questo costi meno, e le centinaia di lire che annualmente risparmieranno le famiglie operaie contribuiranno a far sparire la crisi vinicola. La quale è pure alimentata dai dazi comunali, dal regime degli alcool denaturati e da altre molteplici cause connesse intimamente al sistema che ha per esponente il dazio sul grano.

I coltivatori della vigna, che deve interessare principalmente i lavoratori perchè è la coltura che richiede maggior mano d'opera e si presenta come eminentemente colonizzatrice, respingono come una triste burla questa medicina che si vuol propinare ai loro mali. In tutti i comizi dei viticultori fu chiesta l'abolizione del dazio sul grano — ed ora questa si vuol dipingere come nociva agl'interessi dei viticultori stessi che così oltre il danno, riscuotono le beffe.

Ma v'ha di più. Trasformare le colture è presto detto, ma non altrettanto presto attuabile perchè bisogna fare i conti, oltre che con la borsa, anche con madre natura colla quale i gazzettieri ufficiosi dimostrano di avere ben poca dimestichezza.

Tutti sanno che i terreni dove a preferenza cresce e fruttifica la vite sono appunto quelli più areati e a rivestimento di strati rocciosi, dove il grano non darebbe che una produzione irrisoria, che non verrebbe nemmeno a coprire le spese della mano d'opera impiegata per le lavorazioni di semina e di raccolto. Trasformare ivi la coltura della vite in quella del grano, sarebbe precisamente salvarsi da un male sopportabile per cadere in un altro più grave e senza rimedio, poichè mentre per il vino, non avendo esso ancora pericolosi concorrenti oltre oceano, è tuttavia lecito sperare in un miglioramento del mercato a favore della nostra produzione, per il grano ogni speranza sarebbe folle.

Se noi non produciamo abbastanza grano, una delle principali ragioni deve ricercarsi appunto nella natura geologica della penisola nostra, e questa non è possibile mutare per forza di volontà. Si può aumentare il prodotto intensificando e generalizzando sistemi razionali di cultura granaria nelle valli padane, nella Val di Chiana, nel Tavoliere e in altre plaghe non montuose; ma non è detto che, per raggiungere un tale scopo, unico mezzo sieno i dazi di proteziene.

I miglioramenti agronomi — come per esempio la semina a righe l' uso abbondante e razionale dei concimi chimici ecc. — possono rendere in quei luoghi la granicoltura rimuneratrice ben altrimenti che non faccia il dazio protettore dei ricchi e affamatore dei poveri.

Battuti su questo terreno, i protezionisti si rifugiano nel campo fiscale ed invocano le necessità del bilancio cui non si possono sottrarre settanta milioni annui nel momento che sta per caricarsi di un nuovo forte peso per l' esercito e per la marina.

Non complichiamo la questione del dazio granario con quella delle spese militari che affronteremo quanto prima insistendo nel concetto che alle esigenze della difesa si può provvedere stando nei limiti attuali del bilancio, già superiori alla potenzialità economica del paese. Formuliamo — ad abbondanza — l'ipotesi che i nostri avversarii siano nel vero quando affermano il bisogno di nuovi sacrificii sull'altare del dio Marte, un dio vecchio e spelacchiato che or si vede espulso anche dalle forre balcaniche in cui aveva cercato rifugio. Ma hanno pensato quei signori a tutta l' odiosita di cui ricoprono esercito e marina facendone sostenere le spese da un consumo di prima necessità qual è il pane?

Tutta la propaganda di Hervè non riuscirà mai a rendere la forza armata tanto antipatica quanto la rende la propaganda dei conservatori che cinicamente affermano doversi per essa diminuire il consumo del pane.

Se effettivamente quell'ipotesi delle maggiori spese fosse fondata, dovrebbero sostenerne il peso i ricchi con una sovratassa speciale — come propose l'on. Abignente, che non è sovversivo — e non il popolo al quale, come diceva Esopo, il nemico invasore non metterebbe, dopo tutto, due basti.

Non è fiscalmente sostenibile una imposta che frutta all'erario settanta milioni per darne duecento e più a pochi latifondisti. Meglio il macinato — d'esecrata memoria — che almeno andava a beneficio esclusivo dello Stato!

Certo, non per l'esercito e la marina, ma per i servizii pubblici, la scuola, per le leggi sociali e specialmente per le pensioni operaie occorreranno molti e molti milioni: il bilancio di tre miliardi non è lontano. Ma iniquamente e stoltamente si penserebbe di provvedervi rincarando il pane. I mezzi debbonsi conseguire colla nazionalizzazione di alcune industrie produttive e colla imposta globale e progressiva sul reddito come ha fatto la Francia - non con un dazio crudede e inadeguato al bisogno.

Abbiamo appena sfiorato la poderosa questione che al Parlamento domani, o doman l' altro sarà certo dagli amici nostri sviscerata ed alla quale la miglior letteratura economica d'Italia è dedicata.

L'estrema sinistra vada all'assalto con grande vigore: il popolo è con essa anche perchè intuisce che, soppresso o fortemente ridotto il dazio sul grano, sarà dato il colpo più vigoroso ad un sistema d'iniquità fra loro concatenate che dovrà sgretolarsi.

E prepariamoci a leggere gli appelli nominali in cui i nomi dei deputati ministeriali che nella recente lotta non osarono dirsi partigiani del dazio iniquo figureranno tra i *si*.

A questi signori gli elettori gabbati dovrebbero preparare una trionfale accoglienza al loro ritorno nel collegio per le prossime ferie, un uovo di Pasqua!

IL LAVORO

Fuori le monache dalle carceri!

MARIA RYGIER DENUNZIA LA CORRUZIONE DELLE SUORE ADDETTE ALLE CASE DI PENA FEMMINILI

La Corruzione clericale
nelle CARCERI e nei RIFORMATORI FEMMINILI.

Riportiamo da *L'Internazionale* di oggi il seguente grave e sincero articolo con cui Maria Ryger, la carcerata di ieri, denuncia le infamie e le turpitudini che, per opera delle Monache si nascondon nel mistero dei reclusori femminili: Non togliamo nè una parola, nè un rigo: la parola semplice ed accusatrice della nostra compagna deve esser letta ed intesa in tutta la sua verità per suscitare, come speriamo, un impeto di sdegno in quanti sentono con noi urgente la necessità di ripulire un po' istituti, scuole, case di pena, ospedali, da questi impenitenti, sudici e cristianissimi degenerati d'ambo i sessi.

È ora di finirla! Queste congreghe religiose, più sporche delle famose stalle d'Angía, bisogna aver il coraggio di spazzarle fuori, ad ogni costo, in nome delle più elementari norme della moralità.

***

Le monache nei reclusorii femminili.

È una piaga cancrenosa nella quale bisogna mettere il dito, vincendo la ripugnanza che ispira il dover rimescolare il luridume schifoso delle peggiori depravazioni, alimentate dal forzato celibato monastico. A noi poco importa che individui viziosi soddisfino fra di loro i propri istinti anormali, ma non possiamo tacere quando esseri forzatamente passivi sono costretti a rendersi strumenti dell'altrui ignominia. E' ciò che avviene nelle carceri e nei riformatori femminili retti dalle monache. Io non accuso le persone, denuncio il sistema. Obbligate al celibato una donna di media moralità e ne farete una depravata, non foss'altro che nell'immaginazione; datele un potere incontrollato su creature deboli, senza difesa, predispcste magari ad accogliere e a provocare le suggestioni viziose, e ne farete una corruttrice e una complice di turpitudini. Questo è precisamente il caso delle monache, alle quali il governo italiano affida la custodia e l'amministrazione dei propri stabilimenti penali e correzionali. Il più elementare buon senso dovrebbe far comprendere, che in un ambiente dove tutti i vizi sono agglomerati in una forzata promiscuità, dove anche le nature normali si depravano coll'ozio, colla solitudine atroce, colle sofferenze, dove la più oculata vigilanza sarebbe appena sufficiente ad impedire che atti sconci si commettessero fra le miserabili femmine rinchiusevi, il personale di custodia dovrebbe essere scelto fra donne maritate, non molto giovani e capaci di passare accanto alla corruzione senza cadervi, opponendo a tutte le suggestioni malsane l'equilibrio dei propri sensi soddisfatti e tranquilli. Invece il governo vi mette delle donne che fanno professione di celibato e chè perciò sono vittime delle curiosità e dei desideri insaperabili dal loro sesso e che esse difficilmente possono appagare in modo normale. Qual meraviglia dunque se le carceri e i riformatori femminili italiani sono diventati luoghi di ignominia, dove si pratica la più abbietta forma di prostituzione, quella fra donne e donne?

Il trionfo del tribadismo — L'amante della Tosetti.

Il metodo usato dalle suore per raggiungere i loro fini di libidine è semplicissimo. Ne ebbi un saggio alla Casa Penale di Firenze durante la mia prigionia. Tre suore erano specialmente indicate dalle recluse, come praticanti il vizio infame del tribadismo con detenute compiacenti. Lo scandalo era pubblico, le recluse ne parlavano colla massima disinvoltura, facendo i nomi delle suore e delle loro ganze, raccontando particolari scabrosi e, sintomo grave, tradendo una mal celata invidia delle compagne che si guadagnavano, coll'assecondare la vergognosa passione delle loro custodi, concessioni e preferenze tali da rendere meno dura la loro pena. Una di queste era una donna celebre nella storia della delinquenza, condannata a trent'anni di reclusione dalla giuria di Milano per aver avvelenata la moglie del proprio amante colla complicità del medesimo, e che, durante il dibattimento, fu accusata di essersi guadagnata la fiducia della propria vittima iniziandola a piaceri turpi. Ella godeva nel Penitenziario di Firenze un trattamento di favore, tutte le monache meno una facevano a gara per usarle gentilezze, la sua amica le regalava cibi vietati dal regolamento, paste e liquori: l'infermiera del carcere mi disse che, ogni quindici giorni, la detenuta preferita faceva un bagno, dopo il quale riceveva del marsala che spartiva con lei. Però una suora, non so se per gelosia o altro motivo, denunciò all'autorità superiore la tresca infame: conseguenza della denuncia fu il trasferimento della reclusa ad un'altro Penitenziario, mentre la maggiore colpevole, e cioè la suora tribadica, rimaneva indisturbata al suo posto a commettere nuove turpitudini.

Verso nuove conquiste — La parte umoristica d'una patronessa.

Poche settimane dopo il trasloco della sua ganza questa suora cercò invano di insidiare la moralità di una detenuta onestissima, madre di famiglia, alla quale fece regali di vitto, procurandoselo in parte dalla cucina delle monache e in parte col chiederlo sfacciatamente ed altre detenute, che non osavano rifiutarlo alla propria custode per non attirarsi le sue rappresaglie.

Essendo rimasti infruttuosi tutti i suoi tentativi, la suora rivolse le proprie cure ad un'altra detenuta maritata, ma la mia liberazione non mi permise di conoscere l'esito della passione incipiente.

La parte umoristica è rappresentata nel fattaccio da una signora dell'aristocrazia, membro della Commissione di Patronato (composta esclusivamente di clericali) la quale, dopo aver preso sotto la sua speciale protezione la famosa condannata a trent'anni quando questa venne trasferita fu pregata dalla suora tribadica di usare eguale preferenza alla nuova sua amica *in spe*, di cui la gentildonna diventò infatti la protettrice; ma siccome la virtù della detenuta seppe resistere alle insidie tesele, la patronessa, certo in perfetta buona fede e seguendo i suggerimenti della suora, abbandonò la sua nuova profeta per riversare tutta la sua simpatia sulla terza probabile amante della casta sposa di Gesù.

Gelosie di suore — I piccoli regali.

Un'altra suora, e precisamente quella che denunciò la tresca della sua consorella coll'omicida condannata dalla giuria di Milano, manteneva un'amicizia equivoca con una giovane detenuta fiorentina, la quale fu anche lei oggetto di speciali premure da parte della Commissione di Patronato.

Questa detenuta, che io la conobbi personalmente, offriva ad una sua compagna, nei giorni precedenti la sua liberazione, due piatti, un bicchiere ed una matita (tutti oggetti proibiti dal regolamento) che le erano stati forniti della suora prediletta. Ella girava liberamente nel Penitenziario, si assentava dal laboratorio quando voleva, tutte le mattine e tutte le sere, nelle ore in cui le altre detenute rimanevano segregate in cella, si tratteneva in compagnia della suora sua amica, aiutandola nei lavori domestici e specialmente a curare i vasi di fiori che adornavano l'altarino del laboratorio.

Sono entrata in questi fatti particolari, per dimostrare con quali artifici le suore riescano nella loro opera infame di seduzione: regali di vitto, un pezzo di matita, una larva di libertà, qualche ora di svago sembrano cose insignificanti; ma per chi soffre la fame, per chi è piegato sotto una disciplina ferrea che gli toglie perfino l'uso della parola, per chi teme che un rifiuto possa trasformare la simpatia in odio, la bontà in rappresaglia, questi mezzi sono sufficienti a raggiungere lo scopo iniquo.

La suora amante, della giovane fiorentina venne denunciata a sua volta dalla sua consorella già da lei accusata di eguale mancanza; la quale poi raccontò a una detenuta che il Direttore non voleva prendere nessun provvedimento a carico della monaca incolpata, per non recar dispiacere alla superiora; e solo quando a lui stesso arrivò l'ordine dal Ministero che lo trasferiva in un altro carcere, egli si vide nella necessità di licenziarla per non fare una triste figura di fronte al successore, che avrebbe potuto maravigliarsi della tolleranza usata ad una custode indegna del posto affidatile.

E la suora terminava il racconto con questa preziosa confessione: « in tutte le comunità dove sono stata ho sempre visto queste malattie ».

Dal reclusorio all'educandato.

La colpevole fu dunque licenziata ed attualmente si trova in un convento della sua congregazione, nella qualità di *maestra d'un educandato!* Le sue consorelle del Penitenziario di Firenze la ricevono liberamente nei locali del carcere e le consegnano anche le chiavi delle celle, permettendo che ella vada da sola a visitare le detenute segregate, ciò che il regolamento non permette nemmeno agli ispettori, i quali devono essere sempre accompagnati nelle loro visite da un agente di custodia.

Nel Riformatorio di Perugia — Corruzioni di minorenni?

Identici scandali sono avvenuti nel Penitenziario di Torino e in quello di Perugia. In quest'ultimo una suora si abbandonò alle peggiori turpitudini con una detenuta, e, scoperta venne semplicemente trasferita al Carcere Giudiziario di Napoli. Ma il vizio diventa delitto quando si sfoga sulle minorenni ricoverate nel Riformatorio di Perugia. Ed è purtroppo con queste ragazze che le suore mantengono di preferenza le loro tresche. Oltre alle denuncie verbali fatte dalle mie condetenute provenienti dalla Casa di Pena di Perugia (che comunica col Riformatorio) ho in mano la lettera di una ricoverata liberata l'anno scorso, la quale dice testualmente: «se fuori le ragazze imparano a conoscere l'amore di uomo, nel Riformatorio di Perugia imparano a conoscere l'amore di donna».

Le mie condetenute mi diedero i nomi delle suore più tristamente famose come seduttrici di minorenni; io non li cito per ora perchè non credo che colpendo gli individui si possa epurare l'ambiente: è il clericalismo che bisogna scacciare dai suoi covi: finchè le Carceri e i Riformatori saranno in mano alle monache la corruzione dovrà dilagare!

Alcune suore sono instabili nelle loro colpevoli passioni; altre si scelgono la prediletta e ostentano pubblicamente il loro vergognoso amore, diventando la favola e lo scandalo di tutto lo stabilimento; inoltre in quel luogo di depravazione, gli istinti anormali si eccitano fino a suscitare amori violentissimi di ricoverate per monache, amori che provocano scene di gelosia fra la minorenne favorita e le altre ragazze aspiranti a sostituirla nell'affezione della suora o che terminano con baruffe e duelli a colpi di forbici.

Per far comprendere la gravità delle turpitudini che si commettono nel Riformatorio di Perugia, dirò soltanto, senza addentrarmi in argomenti ancora più scabrosi, che una ricoverata si vantava pubblicamente di aver tolto la verginità ad una suora, la quale, per soffocare la scandalo, dovette abbandonare il Riformatorio e passare al Penitenziario.

E non si creda che le ricoverate siano tutte delinquenti e discole: le condannate vi sono anzi un'infima minoranza; molte ricoverate si trovano nel Riformatorio unicamente perchè mancano dell'assistenza dei genitori, è anzi cura speciale delle suore, che, facendo lavorare le ricoverate, ne traggono profitto, di convincere le detenute, al loro arrivo al penitenziario di Perugia, dell'opportunità di far ricoverare le loro figlie nel Riformatorio. Fra le ricoverate vi sono delle bambine di 7, 8, 9 anni, che vengono se non contaminate direttamente, certo corrotte dall'esempio scandaloso di quanto succede intorno a loro.

Fuori le monache dai reclusori!

A che vale commentare certi fatti? Chiunque ha un po' di onestà deve sentirsi ribellare la coscienza dinnanzi a simili turpitudini. Le rivelazioni sono incominciate, altre seguiranno: l'opinione pubblica sarà pienamente illuminata. Vedremo se gli anticlericali sapranno far loro la causa della moralità ad inporre al governo, con unanime ed energica agitazione, l'unico rimedio efficace a por termine a tanta ignominia e che si riassume in questo grido, al quale dovrebbero associarsi quanti non sono asserviti al clericalismo: « fuori le monache dalle Carceri e dai Riformatori femminili ».

Maria Rygler

La silvicoltura

Adopriamo questa brutta parola per tranquillizzare le persone serie: non si tratta di una declamazione virgiliana, ma di un commento a scritti e a parole, che, con argomenti di pura utilità pratica, hanno richiamato innanzi all'Italia, per la salvezza del suo suolo, la fecondità dei suoi campi, la utilizzazione delle sue acque, il problema del rimboschimento.

E tanto la questione è ormai entrata nella sua fase risolutiva, che, come dicevamo, sono state bandite le parole poetiche per designarla, e solo con brutte parole se ne parla nei discorsi politici, negli articoli di fondo e nei grigi periodi dei progetti di legge.

Per tutte queste ragioni la gente seria e pratica, può incominciare ad interessarsene.

4-153

***

E in Val di Magra più che altrove. Mentre le provincie limitrofe come quella di Parma e di Genova, già da vario tempo hanno inteso e intendono, sia a impedire l'ultima rovina dei boschi con leggi e accurata vigilanza, sia a rinnovarli e a rigenerarli con culture speciali e nuove piantagioni, in Val di Magra l'incuria più stupida e la più colpevole indifferenza hanno lasciato e lasciano barbaramente distruggere gli ultimi residui boschivi.

Il nobile atto di un sindaco che volle tentare una difesa contro l'insidia mercantile di certe fabbriche forestiere che danno notevole incremento allo sboscamento, non ebbe successo: anzi fu accolto dalle proteste di un falso principio di indipendenza individuale. E i principî, che corrono in materia, sono veramente fenomenali e non testimoniano molto favorevolmente per i sentimenti di responsabilità sociale della Valle.

Prima di tutto bisognerebbe cominciare a reagire a questo spirito individualistico che rende impossibile qualunque ascesa, qualunque conquista, qualunque rinnovamento. Questo spirito gretto e reazionario intralcerà sempre ogni opera che tenti sollevarsi al di là del piccolo interesse di Tizio e di Caio, e lascerà sempre la regione assonnata nel suo tedio e nella sua immobilità. Bisogna capire che oltre a diritti individuali vi sono ancora diritti civili: e che se uno sforzo collettivo richiede la limitazione della assoluta indipendenza personale, produce anche un vantaggio maggiore per tutti. Bisogna abituarsi ad una disciplina civile che socializzi le energie singole, le fonda, le agiti, le indirizzi verso una meta di ascensione. Per tal via si potrebbe fare a meno di piangere continuamente la triste sorte della regione e aspettare dal cielo la manna della rigenerazione. Bisogna rigenerarsi da sè e fare da sè.

E rinnovarsi anche intellettualmente. Da persona eminente per cariche pubbliche, a proposito della più barbara violazione delle leggi forestali abbiamo sentito dire:

— Come si fa ad essere rigorosi? Quei disgraziati (gli sboscatori) hanno il diritto di guadagnare qualche cosa!!!

E se in alto si ragiona con questa aritmetica dell'oste all'avventore che cosa non si dovrà fare più in giù!

Ora quale importanza abbia per la regione la questione dei boschi si vede facilmente. Chiusa dall'Appennino, dominata dall'influenza del mare, battuta dai venti, essa è soggetta a mutamenti improvvisi di clima, a burrasche e a tempeste che minacciano continuamente la sicurezza dei suoi raccolti. Di più, regione eminentemente montuosa origina una grande quantità di torrenti impetuosi, che diventano facilmente nocivi, e, per la qualità del suo terreno, data questa dispersione delle acque, il suo terreno è eminentemente soggetto alle frane.

Ora è chiaro che un rimboschimento regionale, oltre ad essere in alto un non inutile riparo ai venti e alle tempeste, produrrebbe poi un sensibile miglioramento nella stabilità del terreno e incanalando le acque, verrebbe a renderle meno nocive, e più utilizzabili nei loro usi benefici.

Queste ragioni sono tanto vere che ormai hanno spinto tutte le più progredite regioni d'Italia a una attiva azione di rimboschimento: hanno rilevato che una delle più importanti questioni per la rigenerazione del mezzo giorno è appunto questa; e hanno fatto dire a uno dei più eminenti economisti italiani che il rimboschimento si è fatto la condizione della integrità del suolo nazionale. E poichè ormai la famosa frase del « carbone bianco » è diventata rettorica comune, si dovrebbe con maggior serietà pensare alla utilizzazione del medesimo.

***

Del resto per la Val di Magra, non è solo colpa dell'incuria locale e di quelle abitudini mentali che abbiamo deplorato. Vi è anche una ragione — la prima — di ordine amministrativo.

Per le altre Provincie il problema dei boschi e delle acque si presenta in modo più immediato e evidente sotto l'insegnamento diretto di quell'efficace pedagogo che è la necessità.

La ragione sta appunto in questo che le altre Provincie — per quanto lo consente il loro inadeguato funzionamento — hanno generalmente una unità di interessi che manca alla nostra.

Per la provincia di Parma p. es. la cura dei boschi e delle acque nella sua parte appenninica produce un beneficio che si risente in tutto il suo territorio. È naturale che i vari rappresentanti delle parti della provincia si trovino naturalmente d'accordo in un'opera simile di utilità generale.

Ma per noi??!

Che cosa importa dei boschi e dei fiumi della Val di Magra alla Garfagnana, a Massa e a Carrara?

Questioni d'interesse generale in una Provincia di elementi così eterogenei è impossibile dibattere, e solo vi sarà possibile la caccia ai piccoli interessi particolari, con sottigliezze, alleanze, colpi di sorpresa, come in un giochetto diplomatico di nazioni che si disputino la ricca preda d'uno stato più debole.

Le provincie sarebbero costituite per le questioni generali dei vari circondari aggruppati naturalmente in una unità regionale, ed invece è chiaro che la nostra felice Provincia non ne ha nemmeno una. E ciò parrebbe un titolo di inutilità per tutti.... ma non certo per la oculata burocrazia.

Ci sarebbero sì altre parti interessate con noi alla stessa difesa e alla stessa protezione di boschi e di acque, ma quelle sono naturalmente escluse da una tale partecipazione.

Da tale mancanza di un organo superiore ai veri enti locali che possa disciplinare e utilmente promovere un'azione generale di sorveglianza e restaurazione forestale, dipende appunto, in gran parte, lo stato disastroso di incuria e di abbandono nel quale sono lasciati gli ultimi avanzi boschivi.

In Val di Magra tutto è lecito: Società straniere, possono piantarvi le lore officine per sfruttare i trouchi degli abbattuti nostri castagneti: gli speculatori possono tranquillamente far scempio di boschi (se è lecito adoprare ancora questa parola!) senza curarsi di vincoli forestali, di leggi forestali, senza nessun timore; e nessuno pensa ancora che sia venuta l'ora dei rimedii.

E chi dovrebbe intervenire? Amministrazioni pubbliche, come abbiamo visto, no; e i privati abbiamo pure visto come ragionano.

Se bene anche questa importantissima questione dimostri ancora una volta la necessità d'una radicale riforma del nostro organismo amministrativo, pure crediamo utile sollevare lo stesso la questione, sperando che in modo più efficace, da persone più competenti, sia finalmente agitata e indirizzata verso un fine pratico e realizzabile.

Vi sono tante persone e tanti partiti elettorali che vanno affannosamente in cerca di programmi, di utilità locale, che potrebbero con utilità loro e del pubblico, assumere la iniziativa di questa importantissima riforma.

PRAXIS.

I socialisti per l'agricoltura
Una intervista con Massimo Samoggia

La Rivista Agricola *ha pubblicato nel suo ultimo numero un'interessante intervista che un collaboratore della Rivista, l'on. Angiolo Cabrini, ha avuto con Massimo Samoggia, il neo-eletto di Montecchio. Il Samoggia, come ognuno sa, è un dotto cultore di scienze agrarie, e dirige da parecchio tempo i servizi agrari della Società Umanitaria occupandosi sopratutto di cooperazione rurale e di affittanze collettive. Per questo il suo pensiero sul programma agricolo dei socialisti ha una speciale importanza, e sarà letto con interesse in un paese eminentemente agricolo quale è il nostro.*

Il Gruppo parlamentare socialista — pensa l'on. rappresentante di Montecchio — deve consacrare maggiori cure al patrocinio delle aspirazioni dei lavoratori della terra, preoccupandosi nel campo stesso di favorire le iniziative rivolte allo sviluppo e all'incremento della produzione agricola: ma ciò sempre in armonia con gli interessi del paese.

Nessun deputato socialista potrebbe aderire al Gruppo parlamentare agrario; perchè, secondo il punto di vista della critica socialista, gli agrari sono costretti per la natura degli interessi ch'essi rappresentano a subordinare la difesa dell'agricoltura alle esigenze di classe della proprietà o della affittanza terriera. La politica dell'agricoltura diventa troppo spesso la politica degli operai.

Ciò però non deve impedire al Gruppo parlamentare socialista di secondare, e dove occorra, di stimolare l'attuazione graduale del programma or ora redatto e diffuso dal *Comitato agrario nazionale*, i cui capisaldi non posson aver che tutte le simpatie dei socialisti.

Come, infatti, potrebbero i socialisti oppugnare la formazione di un demanio forestale, quando nel demanio stesso essi vedono una delle forme di estrinsecazione del sistema di proprietà collettiva del suolo? E la formazione di un demanio per opere di irrigazione? I socialisti non solo si contentano, ma vogliono andare più in là, sino a giungere al riscatto di tutte le acque oggi monopolizzate dai privati, per assicurare alla collettività il godimento dell'acqua stessa fornita come a servizio pubblico. D'accordo pure sulla guerra alla malaria, da intensificarsi anche mediante il concorso coattivo della proprietà terriera.

Provvedimenti per la formazione e difesa della piccola proprietà e provvedimenti per la previdenza sociale e per la cooperazione nelle campagne, sono gli ultimi capisaldi del programma del *Comitato agrario nazionale*.

E anche qui i socialisti sono ben lieti di consentire. La piccola proprietà oppone tenacissima resistenza alla legge della concentrazione delle ricchezze in poche mani; e in pratica molti casi si addimostra perfettamente conciliabile con la evoluzione dei sistemi di produzione. Le dolenti schiere dei piccoli proprietari nelle cui mani la terra costituisce un vero e proprio istrumento di lavoro — ha diritto all'assistenza da parte della democrazia socialista per lo meno quanto gli artigiani che vogliamo difesi dal Fisco. Il risparmio degli emigranti è bene venga investito nella terra: ma per impedire che la speculazione si impadronisca dei piccoli poderi, veri salvadanai del risparmio operaio, occorre tutta una serie di provvidenze legislative sulla indivisibilità della terra per il buon mercato delle trasmissioni, sul catasto probatorio.

In quanto allo sviluppo della cooperazione in agricoltura, dobbiamo volerlo attraverso tutte le forme: credito, acquisto, lavoro, produzione e consumo. Se non che i socialisti devono vigilare a che non venga trasfuso in queste riforme lo spirito conservatore, ad esempio, che trasuda dalla nota proposta dell'on. Sonnino per l'acquisto, da parte di Società di capitalisti, di terre per la formazione della piccola proprietà. I socialisti debbono volere che la cooperazione giovi sopratutto ai piccoli e che questi si sentano sempre più interessati all'incremento di una politica democratica e solidali con l'elevarsi del salariato.

Naturalmente i socialisti avrebbero a disinteressarsi di tutti quei problemi i quali non toccano direttamente gli interessi del solo proletariato agricolo: essi anzi si troveranno in prima linea nel lottare contro gli egoismi della proprietà terriera, che non vuol riconoscere equamente le migliorie introdotte nella terra dalla affittanza.

Una buona e coraggiosa legge in proposito varrà anche ad arrestare il movimento dei proprietarii alla trasformazione del mezzadro in fittabile.

Nella legislazione sociale, i migliori agrari si troveranno d'accordo con i socialisti nel richiedere una buona volta l'istituzione del probivirato agricolo, incominciando da talune forme di attività agricola: quella dove le due classi stanno nettamente di fronte e l'antitesi degli interessi stride con maggiore asprezza.

In questo campo c'è tutto da fare: il miglioramento della legge sulla risicoltura e l'estensione dell'assicurazione obbligatoria contro gli infortunii al lavoro agricolo, l'assicurazione di vecchiaia, la disciplina giuridica dei contratti di lavoro e dei concordati di tariffa, la riforma del Consiglio superiore del lavoro.

Ma è alla conquista della terra che bisogna andare, mediante leggi di esproprio; e ciò nell'interesse delle forze che chiedono ciò all'affittanza collettiva la soluzione del più tormentoso problema: la disoccupazione. Conquista della terra e credito a buon mercato, pronto, largo. E' per questo ora che una politica di colonizzazione interna potrà così farsi anche nel nostro paese.

In quanto all'idea di creare per i servizii agricoli uno speciale ministero in massima d'accordo: ma a patto che ci si avvii ad un effettivo decentramento mediante la creazione di Consigli agricoli provinciali e regionali — istituti che egregiamente funzionano in Austria — e nei quali dovranno essere direttamente rappresentati gli enti pubblici locali — le organizzazioni economiche dei proprietari, dei conduttori di fondi e dei lavoratori delle terre e gli istituti commerciali come le Cooperative di latte, del formaggio, del vino e via dicendo. L'esperienza ha ormai luminosamente dimostrato che i servizi vivi pro agricoltura non possono più a lungo restare accentrati in Roma: ma abbisognano di più agili e pronti congegni, vicini alla terra.

PAGINE DI PROPAGANDA

Perchè sono un ribelle?

Mamma carissima,

La risposta vostra all'ultima mia lettera m'ha impensierito. Non già per le vostre vecchie storielle, chè le prevedevo di già, ma per l'affare riguardante la nostra famiglia, e mio padre in particolare. E siete proprio voi, che ischeletrita per le continue sofferenze e privazioni patite per l'attuale sistema di vita che ci incatena, che ci domina; siete voi che avete versato tante lagrime perchè non potevate nutrire migliormente i vostri figli; siete voi che con voce quasi di rimprovero mi dite: Sii buono, figlio mio; non inveire contro la chiesa e i suoi ministri, contro gli uomini *borghesi* e le istituzioni che li difendono, che li sorreggono!.... Sii buono, e *rassegnato* ai *voleri* di Dio!.... ed avrai saluto... e pane... (se lavorerò, dico io).

Siete voi, che coll'impormi quasi, un'antica vostra sciocca superstizione, vorreste spegnere tutta l'ardente fiamma che fa orgoglioso e fiero il mio cuore, fiamma ardente e sacra sorta per combattere le battaglie del grande nostro ideale: per l'emancipazione operaia, per l'eguaglianza, che è amore sconfinato e il comune benessere.

E siete voi, mamma, che mi invitate a rispettare i nostri dissanguatori, i nostri carnefici, come il povero cane lambisce il tallone del padrone che lo batte, mentre in altra parte della medesima vostra lettera mi annunciate che mio padre nulla può più sperare. La crudeltà degli *uomini* di quegli uomini mascherati di *popolarismo (?)* ha raggiunto il colmo. E mi vorreste, colle dolci vostre parole di madre, far diventare vigliacco; vorreste che porgessi la guancia destra [illegible] che ingiustamente m'hanno schiaffeggiato [illegible] ministra. Mentre degli esseri *umani* consumano [illegible] più infame delle ingiustizie a mio danno, in danno di mio padre, della mia famiglia, vorreste che sottostassi allo sforzato della prepotenza dominante, senza emettere un grido di dolore, di ribellione?

Quel misticismo, e quella gran solana credenza di cui plasmaste l'anima mia quand'ero bambino, sono scomparse, e al loro posto è nata e vive una gran fede, una ribellione santa!

No, mamma, non posso ascoltarvi; se ora vi sono disubbidiente rimproverate voi stessa, che mi donaste un cuore ed un'anima sensibili ed un cervello che può e vuol ragionare.

Sono ribelle, come lo sono tutti quelli che producono e soffrono. Ribelle contro il capitale, lo stato, la Chiesa. Delittuosa triade legata da intimi interessi a loro beneficio e a tutto nostro danno.

« Rispetta gli uomini borghesi, — voi dite — e le istituzioni che li sorreggono ». Ma è civile o giusto che l'immensa folla dei poveri paria, unica produttrice d'ogni ricchezza e d'ogni comodità, debba vivere tra stenti e privazioni, mentre i pochi detentori della suddetta ricchezza vivono nell'orgia e nello sfarzo offendente la grande miseria nostra?

Ma si può sopportare un tale stato di giustizia? Mentre si assolvono grandi e patentati criminali, si condannano migliaia di innocenti, rei solo di pensare sovversivamente; mentre si toglie il pane a un povero padre dopo essere stata riconosciuta la sua innocenza dagli stessi tribunali borghesi (ed a milioni si contano tali casi), si lasciano indisturbati gli svaligiatori di Banche e gli sperperatori del *pubblico* denaro, e si premiano i fucilatori dei contadini inermi chiedenti pane o lavoro?!

Mamma non sono più il figlio rassegnato che v'abbandonò per non morire di fame, maledicendo la patria. Dopo essere un ribelle contro il Capitalismo e lo Stato, lo sono anche contro la Chiesa e i suoi ministri. Perchè quest'ultimi, i pipistrelli dell'oscurantismo, predicando ubbidienza e sottomissione non fanno che creare incoscienti, retrogradi, e sono di grave ostacolo alla luce di civiltà che vuol irradiare le tenebre da loro create.

Ribelle della Chiesa e dei preti, perchè la scienza giornalmente sostiene che è una qualunque *Bottega* coi rispettivi commessi.... viaggiatori.

Ecco perchè sono un ribelle!....

Saluti affettuosi da vostro figlio

Il Comacchiese.

CORRISPONDENZE

VINCA.

Si nominano i cantonieri per le strade che.... non ci sono! — Vinca è un beato paese sperduto nei monti, relegato fuor dalla vita, una specie di.... Limbo che nessuno conosce e di cui nessuno si cura.

Ferrovie?.... Roba dell'altro mondo! Strade carrozzabili?.. Ne abbiam sentito parlare a veglia in qualche lunga sera d'inverno. Certo ci sarà una strada, per lo meno « mulattiera », direte voi.

Ahimè! Certi animali non arrivano fin quì.... Quì non pascolan che le capre, le pecore, le vacche, noi (certo condannati ad espiare i peccati mortali dei nostri lontani progenitori....) e una razza di bipedi nomati consiglieri comunali.

Animali graziosi, codesti! Sentitene una buona: da trent'anni quì a Vinca si strepita e si urla per aver una strada che ci metta in comunicazione col.... resto del mondo. Ma la voce di Vinca ha sempre ottenuto l'effetto della classica *vox clamantis in deserto.....*

Finalmente un giorno parve che la benedetta strada desiderata, sognata per cent'anni dai bravi Vincolesi, stesse per diventare un fatto compiuto.

Il sommo Iddio s'era ricordato di noi, illuminando il cervello d'un certo Francesco Tesconi che si diede a gran voce a proclamare che — nominato consigliere comunale — la strada sarebbe fatta ad ogni costo e che sarebbe la prima cosa di cui si occuperebbe il comune.

Tutti gli elettori di Vinca — povere allodole illuse — riempiron l'urna col nome del signor Tesconi. E la strada?

E la promessa del furbacchione che ha voluto e saputo raggiungere il cadreghino comunale?

Ecco quello che ha fatto: ha fatto la proposta che il Comune nomini e stipendi un..... cantoniere!

Più ... ici di così non si potrebbe essere.

E se il Consiglio Comunale accettasse la proposta del nostro impareggiabile Tesconi la nostra piccolissima Campodarsego offrirebbe lo spettacolo d'un cantoniere stradale senza.... la relativa strada.

I commenti mi pare che sian superflui...

MONTEREGGIO.

Per la Pubblica Assistenza. — Facciamo eco di qui al nobile invito lanciato dall'amico Maucci Serafino sulle colonne di questo giornale.

Dopo la nostra partenza dal paese, non ci siamo qui in Piacenza dimenticati dell'impegno preso. Anzi è cominciata subito la realizzazione dei comuni propositi.

Sono lieto di poter annunziare che anche gli amici di Parana lavorano attivamente a raccogliere adesioni e sottoscrizioni a mezzo di Fogola Lorenzo, ed il numero è già rilevantissimo.

Da lettere private provenienti dalle Alpi Marittime si apprende tutto l'entusiasmo del gruppo di nostri compaesani colà residenti, e certo vedremo presto su questo giornale i risultati del lavoro da loro compiuto. La notizia pubblicata nel numero scorso della *Terra* che anche a Mulazzo si prepara la costituzione di una Società di Pubblica Assistenza ci ha confortato vivamente ed ha consolidato i nostri progetti. Nel mentre facciamo assegnamento sull'attività degli amici Biasini Attilio e Orlandini Pirro perchè l'iniziativa sia presto tradotta in fatto anche nel capoluogo, crediamo che le costituende associazioni di Montereggio e Parana, provveduto ai bisogni più urgenti dei loro paesi, potranno contribuire alla spesa più forte che dovrà sostenere la consorella di Mulazzo per l'acquisto del carro-lettiga. Coordinando gli sforzi di tutti sarà più facile raggiungere la meta. Intanto il nostro ottimo concittadino Giovannacci Giulio fu Antonio, abitualmente dimorante a Biella, offre generosamente e gratuitamente, per il periodo di due anni, i locali per la Società nella casa del già suo suocero Maucci Giovanni, posta in Montereggio.

Dai sottoscrittori e aderenti sono state finora versate per contributo iniziale al cassiere Rinfreschi Antonio le seguenti somme:

Rinfreschi Antonio	L. 60,—
Tarantola Carlo fu Matteo	» 20,—
Ghelfi Costantino	» 20,—
Maucci Serafino	» 15,—
Rinfreschi Lorenzo	» 20,—
Giovannacci Giovanni	» 10,—
Giovannacci Giulio fu Antonio	» 10,—
TOTALE	L. 155,—

Ora spetta a tutti gli altri che hanno aderito, o che ancora non avessero aderito, fare al più presto i versamenti al Cassiere Rinfreschi Antonio, via XX Settembre, Piacenza.

I fondamenti sono dunque gettati, e gli auspici per l'avvenire sono i migliori che si possano desiderare. Avanti, amici: per la civiltà e per l'umanità!

Piacenza 2 aprile 1909.

GIOVANNACCI GIOVANNI

ALBIANO MAGRA.

Conferenza. — (25-3-909) — Gerolamo Lazzeri sarà, domenica 4 Aprile, tra noi per iniziare una serie di conferenze anticlericali che andrà svolgendo per cura della Lega di resistenza Arte Edile.

La parola del giovanissimo oratore, che noi già apprezzammo in diverse occasioni, è attesa con palese simpatia da tutta la nostra popolazione.

S'invitano i compagni e i simpatizzanti, a venir ad assistere alla prima conferenza del nostro giovane amico, che avrà luogo, domenica ventura 4 aprile, alle ore 2 pomeridiane, sulla piazza prospiciente alla chiesa del paese.

Lega Arti Edili.

Competente mancia a chi saprà darci notizia dei nostri corrispondenti.

CRONACA APUANA

Società di Pubblica Assistenza Giuseppe Mazzini. — Oggi alle ore 15

ADUNANZA GENERALE

per ultimare la discussione dello Statuto Sociale.

Emigrazione e aumento del prezzo del pane.

Anche quest'anno i nostri operai della città e della campagna emigrano in gran numero. Essi vanno in terra straniera in cerca di quel lavoro che invano chiedono nella terra natale.

Oh! le grosse parole dei nostri governanti! « L'Italia è prospera economicamente, « rispettata politicamente. Le casse nazio- « nali rigurgitano d'oro, — il risparmio va « ognora aumentando, — in breve il nostro « paese raggiungerà l'apogeo del benessere!»

Ma intanto il capitale, che sta pauroso, rannicchiato e ammassato nei forzieri, non dà vita ad alcuna industria, e il lavoratore dell'officina o dei campi non risente di questo benessere fittizio, ma anzi è ogni giorno più a duro cimento con la disoccupazione e con la fame. E — fenomeno ad osservarsi salientissimo — mentre si levano inni alla prosperità, il prezzo del pane e delle farine — primo, necessario genere di alimentazione — cresce come e più che nel 1898 di non lieta memoria.

Sono tre fenomeni questi — aumento dei risparmi nelle casse pubbliche e private, emigrazione insistente, aumento del prezzo pane — sui quali noi richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori tutti, degli operai in ispecie.

Perchè essi ci danno, in sintesi di evidenza meravigliosa, la riprova delle false e ingiuste basi onde la società attuale è fondata.

La classe dei ricchi, che s'è impinguata col prodotto del lavoro proletario non retribuito, non si preoccupa delle condizioni di chi fu causa prima della sua ricchezza, e non dà il capitale alle industrie e al lavoro, ma lo tiene ben guardato e custodito negli istituti suoi, accontentandosi, ormai soddisfatta, di scarso frutto, tolto per la massima parte al piccolo commercio e alle piccole proprietà che debbono ricorrere agli istituti di credito, pagando interessi spesso usurari, per far fronte alle concorrenze loro create dai grossi *bonnets* dell'industria e del commercio, — la classe dei proletari che, sprovvista così di lavoro e di guadagno — per essa non v'è, a differenza della classe dei ricchi, utile senza fatica manuale, — deve correre la ventura dell'offerta delle proprie bracchia in terre lontani; — il governo — che è il rappresentante autentico della classe dei ricchi — il quale, tutt'altro che mitigare le tristi condizioni economiche dei non abbienti, prodotte dalla disoccupazione, protegge la classe dei ricchi, tenendo fermi i dazi protettori che fanno rincarare i generi di prima necessità, aggravando così il disagio economico dei lavoratori, spingendoli ad una più vasta emigrazione, e dando agio alla denutrizione di compiere i suoi tristi effetti materiali e morali, per poi gridare domani alle necessità di leggi repressive per poter meglio, col soffocare la libertà, tener maggiormente soggette le classe dei miseri.

I lavoratori che ci leggono — gli avversari in buona fede — riflettano e vedano se non è triste questa società che vive d'oppressione e se non è umano invocare l'avvento d'una società nuova, in cui l'armonia degli interessi collettivi si disposi al riconosciuto diritto dei singoli.

Sport.

Si è istituita in Pontremoli una nuova Società Sportiva "*Libertas*„ avente lo scopo di diffondere lo sport in genere. Essa si propone di aprire nella prossima stagione estiva delle gare sportive locali e di concorrere coi suoi campioni alle gare che si svolgeranno altrove.

Le adesioni si ricevono presso il Sig. Giuseppe Schiavi.

Auguriamo alla novelle società vita prospera e duratura e ai bravi giovani che l'hanno iniziata e che la compongono vittorie e..... medaglie.

Voci del pubblico. — Molti cittadini si sono ridotti a noi per rendere pubbliche le loro lamentele circa il disturbo notturno che arreca il fischio delle macchine di ritorno da Guinadi, alla fermata dei Cappuccini.

L'inconveniente — cui altre volte accennammo — dovrebbe già essere tolto dall'osservanza della recente circolare del Direttore delle Ferrovie, che proitiva i fischi lunghi e ripetuti specialmente nelle vicinanze dell'abitato; ed ancora dall'esatto adempimento del proprio dovere da parte del personale, poichè se il segnale di fermata è dato per un motivo d'ingombro e non lasciato per dimenticanze, vuol dire che la macchina non può procedere e che è inutile l'avviso del fischio. Il nostro Capo Stazione, oltre che con la sua autorità disciplinare, anche con la logica del fatto non può fare che cessi questo inconveniente?

Riceviamo e pubblichiamo:

EGREGIO DIRETTORE DEL GIORNALE « *La Terra* ».

Voglia a mezzo del suo diffuso giornale permettermi di rivolgere al Sindaco della nostra città una domanda alla quale il suddetto Capo dell'Amministrazione Comunale non dovrebbe esimersi dal rispondere per soddisfare, per lo meno, la.... curiosità legittima di molti cittadini.

All'on. Sindaco di Pontremoli Neo-cavoliere della Corona d'Italia.

E' lecito sapere dalla S. V. Ill.ma perchè si abusa nel rilasciare dei certificati di povertà e di entrata nel nostro Civico Ospedale a persone che notoriamente posseggono, mentre recisamente si negano i medesimi certificati a persone che sono in condizioni peggiori o, quando mai, nelle stesse condizioni di coloro ai quali Ella Signor Sindaco, ha rilasciato il certificato di povertà?

Riservandomi di tornare sull'argomento, prometto fin da ora, nel caso che non venga spiegato l'....enigma e che il non lodato sistema di cui sopra continui, di addurre fatti precisi e i nomi di coloro beneficati con discutibile criterio dalla presente amministrazione comunale.

FULVIO

PICCOLA POSTA.

Pontremoli — ER. B. — Un'altra volta non mandar posta alla fiaschetteria. Se non mi fossi trovato presente quando han distribuito la tua seconda lettera, la prima non l'avrei ancor vista ora, perchè l'avevan cacciata in un cassetto e non me ne avevan parlato per niente.

Dunque, calma e non scriver sciocchezze che non mi riguardano. Quando vieni verso il « seren piano lombardo? » Auguri e saluti. E.

Fornovo — MARIO T. — Buono il Digesto, eh? Specialmente con queste prime aure primaverili.... Ricordi Ulpiano? « *Totum ius consistit aut.....* »

Milano — PRAXIS — Grazie. Che io mi sappia, niente da parte dei sagrestani — Benissimo la tua idea: aspetto cartelle. Ciao. Cordiali saluti e auguri per la Pasqua del Sole. E.

Mari Carlo, gerente responsabile.

Officina d'Arti Grafiche di Parma (1909)

Strada Cairoli N. 12 — palazzo Sanvitale

54.000 Cinquantaquattromila

ETTOLITRI di

BIRRA MILANO

furono venduti nel 1908 e questo REALE e SUPERIORE successo lo si deve esclusivamente alla migliore qualità di birra ottenuto col processo a bassa fermentazione in tine di legno e stagionata lungamente in botti di rovere.

Concessionario esclusivo per le provincie di PARMA - REGGIO-EMILIA - MODENA - CARRARA e LUCCA

FERRUCCIO CERVI - Parma

Strada dell'Università n. 10 — Telefono n. 200